

XII LEGISLATURA - DOCUMENTI - PROPOSTA DI DELIBERAZIONE



CONSIGLIO REGIONALE
ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLA LIGURIA

Proposta di deliberazione di iniziativa dei Consiglieri:

Carola Baruzzo

Armando Sanna

Roberto Arboscello

Simone D'Angelo

Enrico Ioculano

Davide Natale

Andrea Orlando

Katia Piccardo

Federico Romeo

Proposta di deliberazione recante: "Proposta di legge alle Camere ai sensi dell'articolo 121, comma 2, della Costituzione concernente: **"Disposizioni in materia di riconoscimento della figura dell'olivicoltore non coltivatore diretto o imprenditore agricolo custode del patrimonio olivicolo"**

Presentata alla Presidenza del Consiglio il giorno 8 settembre 2025

Prot XII/2025/219 Ig

PROPOSTA DI DELIBERAZIONE

IL CONSIGLIO REGIONALE ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLA LIGURIA

Visto l'articolo 121, secondo comma, della Costituzione che prevede la possibilità da parte dei Consigli regionali di presentare proposte di legge alle Camere e l'articolo 45, comma 4, dello Statuto della Regione Liguria;

Premesso che

- l'olivicoltura in Italia rappresenta un settore di straordinaria importanza che va ben oltre la semplice dimensione economica, abbracciando aspetti culturali e ambientali fondamentali per il territorio nazionale. Il paese vanta circa 1,1 milioni di ettari dedicati agli olivi, una superficie che racconta la storia millenaria del rapporto tra l'uomo e questa pianta simbolica del Mediterraneo;
- la distribuzione geografica della superficie olivetata riflette le caratteristiche climatiche e territoriali della penisola: la Puglia domina con il 35% della superficie nazionale, seguita dalla Calabria con il 25%, dalla Sicilia con il 15%, dalla Campania con il 10%, dal Lazio con il 5%, dalla Toscana con il 4% e dall'Umbria con il 2%. La Liguria, pur contribuendo con circa l'1,8% della superficie olivetata nazionale pari a circa 20.000 ettari, riveste un ruolo strategico per la qualità della produzione e per la conservazione di paesaggi olivicoli storici realizzati sui caratteristici terrazzamenti.

Considerato che il settore coinvolge una vasta platea di operatori, con circa 619.000 imprese olivicole e 4.327 frantoi attivi sul territorio nazionale. Questa diffusione capillare testimonia il radicamento dell'olivicoltura nel tessuto produttivo italiano, ma allo stesso tempo evidenzia una caratteristica distintiva del comparto: la forte frammentazione produttiva che ne condiziona le dinamiche competitive;

Tenuto conto che gli ultimi anni hanno segnato una fase di contrazione per il settore olivicolo nazionale. Nei tre anni più recenti, il numero di aziende olivicole è diminuito di 26.622 unità, con una media annuale di 8.874 aziende che hanno cessato l'attività. Parallelamente, la superficie olivicola si è ridotta di 5.750 ettari, con una perdita media annuale di 1.917 ettari. Questa tendenza negativa si inserisce in un quadro più ampio di trasformazioni che stanno interessando l'agricoltura italiana e che richiedono interventi mirati per invertire la rotta;

Rilevato che l'analisi SWOT dell'ISMEA, aggiornata nel settembre 2024, ha identificato con precisione le principali debolezze strutturali che affliggono il comparto olivicolo. Tra queste emergono con particolare evidenza l'abbandono degli oliveti marginali o gestiti in modo non professionale, il preoccupante basso ricambio generazionale e le crescenti problematiche fitosanitarie e climatiche che minacciano la sostenibilità produttiva;

Preso atto che nonostante le difficoltà elencate, l'olivicoltura italiana mantiene una posizione di assoluto prestigio nel panorama mondiale grazie alla qualità eccezionale dei suoi prodotti. Il paese si distingue infatti per caratteristiche uniche che lo rendono un punto di riferimento internazionale per l'olio d'oliva di alta qualità. L'Italia occupa il secondo posto mondiale per l'olivicoltura biologica, subito dopo la Spagna, con 243.089 ettari dedicati a questo tipo di coltivazione sostenibile;

Considerato che gli oli extravergine di oliva italiani sono universalmente riconosciuti tra i migliori al mondo grazie a una combinazione irripetibile di fattori. Le condizioni climatiche variegata della penisola, la straordinaria diversità varietale degli ulivi coltivati e le tecniche di produzione tradizionali tramandate di generazione in generazione concorrono a creare prodotti di eccellenza assoluta. Molti di questi oli sono certificati con la Denominazione di Origine Protetta (DOP), un riconoscimento che garantisce che l'olio sia prodotto, trasformato e confezionato in una specifica area geografica secondo standard rigorosi e verificabili;

Rilevato che l'Italia vanta la più elevata biodiversità olivicola del mondo, un patrimonio genetico di inestimabile valore che si traduce in una gamma amplissima di prodotti. Ogni regione, e spesso ogni territorio più circoscritto, produce oli con caratteristiche organolettiche uniche, strettamente legate alle peculiarità climatiche locali e alle tradizioni produttive specifiche. Questa diversità rappresenta un vantaggio competitivo straordinario che posiziona l'olio d'oliva italiano come prodotto di eccellenza sui mercati internazionali più esigenti;

Considerato altresì che le tecniche di produzione tradizionali costituiscono un elemento distintivo dell'olivicoltura italiana. Il sapere tramandato di generazione in generazione, affinato nel corso dei secoli, rappresenta un patrimonio immateriale di grande valore che contribuisce in modo determinante a mantenere l'alta qualità degli oli prodotti. Questa combinazione di tradizione e innovazione, quando opportunamente valorizzata, rende l'olio d'oliva italiano un prodotto di eccellenza riconosciuto e apprezzato in tutto il mondo;

Tenuto conto che il settore olivicolo italiano deve confrontarsi fra le altre con una forte criticità strutturale che ne compromettono la sostenibilità economica e la competitività sui mercati globali, e cioè la frammentazione produttiva, con il 42% delle aziende olivicole che possiede una superficie inferiore ai 2 ettari. Questa polverizzazione della base produttiva limita drasticamente le possibilità di adozione di innovazioni tecnologiche, impedisce l'accesso a economie di scala e rende difficoltosa l'organizzazione di filiere efficienti dal punto di vista logistico e commerciale;

Rilevato che ai sempre più frequenti fattori di rischio ambientale si sommano problematiche di natura economica e sociale che aggravano ulteriormente la situazione del comparto. I costi di produzione dell'olivicoltura italiana si mantengono tra i più elevati d'Europa, con particolare incidenza dei costi per la manodopera che rappresentano una voce significativa del bilancio aziendale. Questa situazione rende particolarmente difficile mantenere la competitività delle piccole aziende olivicole sui mercati sempre più globalizzati e caratterizzati da una forte pressione sui prezzi;

Considerato che la difficoltà nel reperire manodopera qualificata costituisce un ulteriore elemento critico. Il settore agricolo in generale, e quello olivicolo in particolare, scontano una scarsa attrattività per le nuove generazioni, fenomeno che si traduce in una cronica carenza di lavoratori specializzati. Meno del 5% delle aziende olivicole è attualmente gestito da persone sotto i 40 anni, un dato che evidenzia una preoccupante mancanza di ricambio generazionale. Questa situazione mette a rischio non solo la continuità delle competenze tradizionali accumulate nel corso dei secoli, ma anche la capacità di innovazione e modernizzazione del settore;

Considerato inoltre che la situazione si complica ulteriormente quando si considera la distinzione tra diverse tipologie di operatori del settore. Accanto agli olivicoltori che possono qualificarsi come coltivatori diretti o imprenditori agricoli, esiste una categoria numerosa e spesso trascurata di

soggetti che gestiscono oliveti senza possedere tali qualifiche professionali specifiche. Questi proprietari o conduttori a qualsiasi titolo rappresentano una componente significativa del mondo olivicolo, spesso impegnati nella coltivazione dell'olivo come attività secondaria o per tradizione familiare;

Tenuto conto che gli olivicoltori non classificabili come imprenditori agricoli svolgono un ruolo che va ben oltre la semplice produzione. Essi contribuiscono in modo fondamentale al mantenimento degli oliveti, specialmente di quelli situati in aree marginali o caratterizzate da condizioni produttive meno favorevoli. Questa funzione di presidio territoriale assume un valore particolare quando si consideri il loro contributo alla fornitura di servizi ecosistemici essenziali: dalla conservazione del paesaggio rurale alla protezione idrogeologica del territorio, dalla tutela della biodiversità al contrasto dei cambiamenti climatici;

Preso atto che l'abbandono dei terreni olivetati emerge oggi come la più grave emergenza del comparto olivicolo nazionale. Questo fenomeno complesso collega e amplifica tutte le problematiche precedentemente descritte, creando un circolo vizioso di difficile interruzione. L'abbandono è strettamente correlato al più ampio processo di spopolamento e declino delle aree interne del paese, dove l'invecchiamento progressivo della popolazione agricola si combina con l'assenza di ricambio generazionale e con la difficoltà di molti olivicoltori di ottenere un reddito adeguato dalla propria attività;

Considerato che il fenomeno dell'abbandono viene ulteriormente aggravato dai ritardi nell'adozione dell'innovazione tecnologica e dalla persistente frammentazione produttiva che caratterizza il settore. Molti oliveti, specialmente quelli situati in zone marginali o caratterizzati da configurazioni territoriali complesse, non riescono a beneficiare delle moderne tecniche di coltivazione e di raccolta che potrebbero migliorarne la redditività e ridurre i costi di gestione;

Tenuto conto inoltre che

-la compromissione della stabilità idrogeologica rappresenta forse l'aspetto più critico dell'abbandono olivicolo. I terrazzamenti e le sistemazioni idrauliche tradizionali, quando non vengono più sottoposti a regolare manutenzione, perdono rapidamente la loro capacità di controllo del deflusso delle acque superficiali e di stabilizzazione dei versanti. Questa perdita di funzionalità si traduce in un aumento significativo del rischio di dissesto idrogeologico, con potenziali conseguenze catastrofiche per la sicurezza delle popolazioni e delle infrastrutture situate a valle;

-l'abbandono contribuisce all'aumento del rischio di incendi boschivi. La vegetazione spontanea che progressivamente sostituisce le colture olivicole presenta caratteristiche di maggiore infiammabilità e risulta meno controllabile rispetto alle aree coltivate. L'assenza di presidio umano del territorio e la mancanza di manutenzione dei sentieri e delle strade poderali rendono più difficoltose le operazioni di prevenzione e di spegnimento degli incendi;

-l'impatto negativo dell'abbandono olivicolo si estende significativamente anche al settore turistico. La perdita del caratteristico paesaggio olivicolo riduce drasticamente l'attrattività di territori che hanno fatto della bellezza rurale e della tradizione olearia uno dei loro principali asset economici. Questo fenomeno compromette le potenzialità di sviluppo dell'oleoturismo e del turismo rurale più in generale, settori che potrebbero rappresentare importanti fonti di reddito complementare per le comunità locali e contribuire alla rivitalizzazione economica delle aree interne;

Preso atto che la consapevolezza della gravità del fenomeno dell'abbandono ha spinto il legislatore nazionale ad adottare misure normative specifiche per contrastarlo. Il "Decreto Ambiente 2024", approvato con D.L. 153/2024 e convertito in legge il 13 dicembre 2024 (Legge n. 191/2024), rappresenta il primo intervento organico su questa problematica. La normativa prevede un approccio integrato che parte dalla necessità di avere una conoscenza precisa del fenomeno

attraverso il censimento dei terreni abbandonati, strumento indispensabile per elaborare politiche mirate ed efficaci;

Considerato che, nel nuovo quadro normativo introdotto dal suddetto D.L. 153/2024 possono essere inserite delle disposizioni specifiche per l'olivicoltura, in particolare attraverso l'introduzione di una figura professionale fino ad oggi non formalmente riconosciuta: l'olivicoltore che non appartiene alla categoria del coltivatore diretto o dell'imprenditore agricolo, a cui riconoscere la funzione specifica di custode del patrimonio olivicolo;

Tenuto conto che questa nuova figura professionale si distingue nettamente dal coltivatore diretto o dall'imprenditore agricolo tradizionale in quanto non svolge l'attività agricola come principale fonte di reddito e non adotta necessariamente un approccio imprenditoriale strutturato. Gli olivicoltori non classificabili come imprenditori agricoli operano spesso con motivazioni che vanno oltre il mero profitto economico: coltivano oliveti come attività secondaria, per tradizione familiare, per passione personale o per senso di responsabilità verso il territorio e l'ambiente;

Considerato che il riconoscimento formale di questa categoria di operatori dovrebbe estendersi a tutti i soggetti che, a qualsiasi titolo, si occupano della gestione di oliveti senza possedere le qualifiche professionali specifiche del settore agricolo. Questo include proprietari privati, cittadini che hanno ereditato terreni olivetati, hobbisti appassionati di olivicoltura e tutti coloro che, pur non essendo censiti come operatori agricoli professionali, contribuiscono concretamente alla cura e alla valorizzazione del patrimonio olivicolo nazionale;

Tenuto conto che la valorizzazione di queste figure attraverso un adeguato supporto normativo e operativo può rappresentare una risorsa strategica per il settore olivicolo. Attraverso incentivi economici mirati, programmi di formazione tecnica e assistenza specializzata, e con la facilitazione dell'accesso ai mercati, è possibile trasformare quello che oggi appare come un limite strutturale del settore in un'opportunità di sviluppo sostenibile incrementando conseguentemente l'attrattività turistica delle aree olivicole e creando opportunità di sviluppo economico per le comunità locali tutelando allo stesso tempo l'ambiente e la biodiversità;

Delibera

di approvare l'allegata proposta di legge alle Camere, ai sensi dell'articolo 121, comma 2, della Costituzione, avente ad oggetto "Disposizioni in materia di riconoscimento della figura dell'olivicoltore non coltivatore diretto o imprenditore agricolo custode del patrimonio olivicolo".


Carola Baruzzo


Armando Sanna


Roberto Arboscello


Simone D'Angelo


Enrico Ioculano


Davide Natale


Andrea Orlando


Katia Piccardo


Federico Romeo

RELAZIONE ILLUSTRATIVA ALLA PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA REGIONALE RIVOLTA ALLE CAMERE AI SENSI DELL'ARTICOLO 121 DELLA COSTITUZIONE CONCERNENTE: “Disposizioni in materia di riconoscimento della figura dell’olivicoltore non coltivatore diretto o imprenditore agricolo custode del patrimonio olivicolo”

L'olivicoltura in Italia rappresenta un settore di straordinaria importanza che va ben oltre la semplice dimensione economica, abbracciando aspetti culturali e ambientali fondamentali per il territorio nazionale. Il paese vanta circa 1,1 milioni di ettari dedicati agli olivi, una superficie che racconta la storia millenaria del rapporto tra l'uomo e questa pianta simbolica del Mediterraneo.

La distribuzione geografica della superficie olivetata riflette le caratteristiche climatiche e territoriali della penisola: la Puglia domina con il 35% della superficie nazionale, seguita dalla Calabria con il 25%, dalla Sicilia con il 15%, dalla Campania con il 10%, dal Lazio con il 5%, dalla Toscana con il 4% e dall'Umbria con il 2%. La Liguria, pur contribuendo con circa l'1,8% della superficie olivetata nazionale pari a circa 20.000 ettari, riveste un ruolo strategico per la qualità della produzione e per la conservazione di paesaggi olivicoli storici realizzati sui caratteristici terrazzamenti.

Il settore coinvolge una vasta platea di operatori, con circa 619.000 imprese olivicole e 4.327 frantoi attivi sul territorio nazionale. Questa diffusione capillare testimonia il radicamento dell'olivicoltura nel tessuto produttivo italiano, ma allo stesso tempo evidenzia una caratteristica distintiva del comparto: la forte frammentazione produttiva che ne condiziona le dinamiche competitive.

Gli ultimi anni hanno però segnato una fase di contrazione per il settore olivicolo nazionale. Nei tre anni più recenti, il numero di aziende olivicole è diminuito di 26.622 unità, con una media annuale di 8.874 aziende che hanno cessato l'attività. Parallelamente, la superficie olivicola si è ridotta di 5.750 ettari, con una perdita media annuale di 1.917 ettari. Questa tendenza negativa si inserisce in un quadro più ampio di trasformazioni che stanno interessando l'agricoltura italiana e che richiedono interventi mirati per invertire la rotta.

L'analisi SWOT dell'ISMEA, aggiornata nel settembre 2024, ha identificato con precisione le principali debolezze strutturali che affliggono il comparto olivicolo. Tra queste emergono con particolare evidenza l'abbandono degli oliveti marginali o gestiti in modo non professionale, il preoccupante basso ricambio generazionale e le crescenti problematiche fitosanitarie e climatiche che minacciano la sostenibilità produttiva.

Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione agricola assume connotati particolarmente critici in alcune regioni. La Liguria rappresenta un caso emblematico: con il 29% di over 65enni contro il 24,3% della media italiana e un'età media di 49,5 anni, si configura come la regione più anziana d'Italia. Questa situazione demografica genera effetti

diretti sulla capacità di attrazione del settore nei confronti delle nuove generazioni, compromettendo il necessario rinnovamento delle competenze e delle pratiche produttive.

Le conseguenze di questa evoluzione demografica si riflettono direttamente sui volumi produttivi nazionali. La produzione di olio d'oliva ha subito una significativa flessione, passando dalle oltre 700.000 tonnellate registrate nei primi anni 2000 a una media di 302.000 tonnellate negli ultimi anni. Questo dato quantifica in modo inequivocabile l'entità della crisi produttiva che attraversa il settore, evidenziando la necessità di interventi strutturali per invertire questa tendenza negativa.

Nonostante le sfide e le difficoltà descritte, l'olivicoltura italiana mantiene una posizione di assoluto prestigio nel panorama mondiale grazie alla qualità eccezionale dei suoi prodotti. Il paese si distingue per caratteristiche uniche che lo rendono un punto di riferimento internazionale per l'olio d'oliva di alta qualità. L'Italia occupa il secondo posto mondiale per l'olivicoltura biologica, subito dopo la Spagna, con 243.089 ettari dedicati a questo tipo di coltivazione sostenibile.

Gli oli extravergine di oliva italiani sono universalmente riconosciuti tra i migliori al mondo grazie a una combinazione irripetibile di fattori. Le condizioni climatiche variegata della penisola, la straordinaria diversità varietale degli ulivi coltivati e le tecniche di produzione tradizionali tramandate di generazione in generazione concorrono a creare prodotti di eccellenza assoluta. Molti di questi oli sono certificati con la Denominazione di Origine Protetta (DOP), un riconoscimento che garantisce che l'olio sia prodotto, trasformato e confezionato in una specifica area geografica secondo standard rigorosi e verificabili.

L'Italia vanta la più elevata biodiversità olivicola del mondo, un patrimonio genetico di inestimabile valore che si traduce in una gamma amplissima di prodotti. Ogni regione, e spesso ogni territorio più circoscritto, produce oli con caratteristiche organolettiche uniche, strettamente legate alle peculiarità climatiche locali e alle tradizioni produttive specifiche. Questa diversità rappresenta un vantaggio competitivo straordinario che posiziona l'olio d'oliva italiano come prodotto di eccellenza sui mercati internazionali più esigenti.

Le tecniche di produzione tradizionali costituiscono un elemento distintivo dell'olivicoltura italiana. Il sapere tramandato di generazione in generazione, affinato nel corso dei secoli, rappresenta un patrimonio immateriale di grande valore che contribuisce in modo determinante a mantenere l'alta qualità degli oli prodotti. Questa combinazione di tradizione e innovazione, quando opportunamente valorizzata, rende l'olio d'oliva italiano un prodotto di eccellenza riconosciuto e apprezzato in tutto il mondo.

L'attenzione crescente verso la sostenibilità ambientale e la qualità alimentare ha ulteriormente rafforzato la posizione dell'olivicoltura italiana sui mercati internazionali. I consumatori sempre più consapevoli ricercano prodotti che coniughino eccellenza organolettica e rispetto per l'ambiente, caratteristiche che l'olio d'oliva italiano è in grado di offrire grazie alle sue radici storiche e al forte legame con il territorio.

Tuttavia, il settore olivicolo italiano deve confrontarsi con una serie di criticità strutturali che ne compromettono la sostenibilità economica e la competitività sui mercati globali. La

frammentazione produttiva rappresenta forse la problematica più significativa: il 42% delle aziende olivicole possiede una superficie inferiore ai 2 ettari. Questa polverizzazione della base produttiva limita drasticamente le possibilità di adozione di innovazioni tecnologiche, impedisce l'accesso a economie di scala e rende difficoltosa l'organizzazione di filiere efficienti dal punto di vista logistico e commerciale.

La situazione si complica ulteriormente quando si considera la distinzione tra diverse tipologie di operatori del settore. Accanto agli olivicoltori che possono qualificarsi come coltivatori diretti o imprenditori agricoli, esiste una categoria numerosa e spesso trascurata di soggetti che gestiscono oliveti senza possedere tali qualifiche professionali specifiche. Questi proprietari o conduttori a qualsiasi titolo rappresentano una componente significativa del mondo olivicolo, spesso impegnati nella coltivazione dell'olivo come attività secondaria o per tradizione familiare.

Gli olivicoltori non classificabili come imprenditori agricoli svolgono un ruolo che va ben oltre la semplice produzione. Essi contribuiscono in modo fondamentale al mantenimento degli oliveti, specialmente di quelli situati in aree marginali o caratterizzate da condizioni produttive meno favorevoli. Questa funzione di presidio territoriale assume un valore particolare quando si consideri il loro contributo alla fornitura di servizi ecosistemici essenziali: dalla conservazione del paesaggio rurale alla protezione idrogeologica del territorio, dalla tutela della biodiversità al contrasto dei cambiamenti climatici.

Il settore olivicolo si trova inoltre esposto a contingenze negative di crescente intensità e frequenza. La diffusione di fitopatie rappresenta una minaccia costante che compromette la salute delle piante e riduce drasticamente la produttività degli impianti. Parallelamente, i cambiamenti climatici hanno intensificato la frequenza e l'intensità di eventi meteorologici estremi: gelate tardive, grandinate devastanti e prolungati periodi di siccità causano danni sempre più gravi alla produzione, rendendo estremamente imprevedibile la resa annuale degli oliveti e complicando la pianificazione aziendale.

A questi fattori di rischio ambientale si sommano problematiche di natura economica e sociale che aggravano ulteriormente la situazione del comparto. I costi di produzione dell'olivicoltura italiana si mantengono tra i più elevati d'Europa, con particolare incidenza dei costi per la manodopera che rappresentano una voce significativa del bilancio aziendale. Questa situazione rende particolarmente difficile mantenere la competitività delle piccole aziende olivicole sui mercati sempre più globalizzati e caratterizzati da una forte pressione sui prezzi.

La difficoltà nel reperire manodopera qualificata costituisce un ulteriore elemento critico. Il settore agricolo in generale, e quello olivicolo in particolare, scontano una scarsa attrattività per le nuove generazioni, fenomeno che si traduce in una cronica carenza di lavoratori specializzati. Meno del 5% delle aziende olivicole è attualmente gestito da persone sotto i 40 anni, un dato che evidenzia una preoccupante mancanza di ricambio generazionale. Questa situazione mette a rischio non solo la continuità delle competenze tradizionali accumulate nel corso dei secoli, ma anche la capacità di innovazione e modernizzazione del settore.

L'abbandono dei terreni olivetati emerge oggi come la più grave emergenza del comparto olivicolo nazionale. Questo fenomeno complesso collega e amplifica tutte le problematiche precedentemente descritte, creando un circolo vizioso di difficile interruzione. L'abbandono è strettamente correlato al più ampio processo di spopolamento e declino delle aree interne del paese, dove l'invecchiamento progressivo della popolazione agricola si combina con l'assenza di ricambio generazionale e con la difficoltà di molti olivicoltori di ottenere un reddito adeguato dalla propria attività.

Il fenomeno dell'abbandono viene ulteriormente aggravato dai ritardi nell'adozione dell'innovazione tecnologica e dalla persistente frammentazione produttiva che caratterizza il settore. Molti oliveti, specialmente quelli situati in zone marginali o caratterizzati da configurazioni territoriali complesse, non riescono a beneficiare delle moderne tecniche di coltivazione e di raccolta che potrebbero migliorarne la redditività e ridurre i costi di gestione.

Le conseguenze dell'abbandono delle superfici olivetate si estendono molto oltre la semplice perdita di un'attività agricola di pregio. Il deterioramento del paesaggio olivicolo comporta impatti diretti e misurabili sulla biodiversità agricola. La cessazione delle pratiche colturali tradizionali determina la perdita progressiva di varietà locali di olivo, spesso uniche e adattate alle specifiche condizioni climatiche del territorio. Contemporaneamente, si verifica la scomparsa di ecosistemi peculiari che si sono evoluti nei secoli grazie al delicato equilibrio tra attività umana e ambiente naturale.

La compromissione della stabilità idrogeologica rappresenta forse l'aspetto più critico dell'abbandono olivicolo. I terrazzamenti e le sistemazioni idrauliche tradizionali, quando non vengono più sottoposti a regolare manutenzione, perdono rapidamente la loro capacità di controllo del deflusso delle acque superficiali e di stabilizzazione dei versanti. Questa perdita di funzionalità si traduce in un aumento significativo del rischio di dissesto idrogeologico, con potenziali conseguenze catastrofiche per la sicurezza delle popolazioni e delle infrastrutture situate a valle.

L'abbandono contribuisce inoltre all'aumento del rischio di incendi boschivi. La vegetazione spontanea che progressivamente sostituisce le colture olivicole presenta caratteristiche di maggiore infiammabilità e risulta meno controllabile rispetto alle aree coltivate. L'assenza di presidio umano del territorio e la mancanza di manutenzione dei sentieri e delle strade poderali rendono inoltre più difficoltose le operazioni di prevenzione e di spegnimento degli incendi.

L'impatto negativo dell'abbandono olivicolo si estende significativamente anche al settore turistico. La perdita del caratteristico paesaggio olivicolo riduce drasticamente l'attrattività di territori che hanno fatto della bellezza rurale e della tradizione olearia uno dei loro principali asset economici. Questo fenomeno compromette le potenzialità di sviluppo dell'oleoturismo e del turismo rurale più in generale, settori che potrebbero rappresentare importanti fonti di reddito complementare per le comunità locali e contribuire alla rivitalizzazione economica delle aree interne.

La consapevolezza della gravità del fenomeno dell'abbandono ha spinto il legislatore nazionale ad adottare misure normative specifiche per contrastarlo. Il "Decreto Ambiente 2024", approvato con D.L. 153/2024 e convertito in legge il 13 dicembre 2024 (Legge n. 191/2024), rappresenta il primo intervento organico su questa problematica. La normativa prevede un approccio integrato che parte dalla necessità di avere una conoscenza precisa del fenomeno attraverso il censimento dei terreni abbandonati, strumento indispensabile per elaborare politiche mirate ed efficaci.

La legge introduce agevolazioni fiscali specifiche destinate a facilitare la regolarizzazione catastale dei terreni abbandonati, rimuovendo uno degli ostacoli burocratici più significativi che spesso scoraggiano i proprietari dal rimetterli in produzione. Questo aspetto è particolarmente importante considerando che molti terreni abbandonati presentano irregolarità nella documentazione catastale che ne complicano il recupero.

Il decreto affronta anche gli aspetti gestionali del recupero prevedendo misure innovative per facilitare la gestione collettiva di questi terreni. La promozione della creazione di cooperative di comunità e associazioni fondiarie nei comuni interessati dal fenomeno dell'abbandono rappresenta una risposta concreta ai limiti imposti dalla frammentazione fondiaria. Questi strumenti di aggregazione possono consentire una gestione più efficiente ed economicamente sostenibile dei terreni recuperati, superando le criticità dimensionali che spesso rendono antieconomica la gestione individuale di piccoli appezzamenti.

La presente proposta di legge, secondo quanto disposto dall'articolo 121 della Costituzione, si inserisce in questo quadro normativo con l'obiettivo di rispondere a specifiche esigenze emerse nel contesto regionale e nazionale in materia di olivicoltura. L'elemento innovativo centrale della proposta consiste nell'introduzione del riconoscimento giuridico di una figura professionale fino ad oggi non formalmente riconosciuta: l'olivicoltore che non appartiene alla categoria del coltivatore diretto o dell'imprenditore agricolo, al quale viene attribuita la funzione specifica di custode del patrimonio olivicolo.

Questa nuova figura professionale si distingue nettamente dal coltivatore diretto o dall'imprenditore agricolo tradizionale in quanto non svolge l'attività agricola come principale fonte di reddito e non adotta necessariamente un approccio imprenditoriale strutturato. Gli olivicoltori non classificabili come imprenditori agricoli operano spesso con motivazioni che vanno oltre il mero profitto economico: coltivano oliveti come attività secondaria, per tradizione familiare, per passione personale o per senso di responsabilità verso il territorio e l'ambiente.

Nonostante operino frequentemente con risorse limitate e con accesso più difficoltoso alle innovazioni tecnologiche rispetto agli operatori professionali, questi olivicoltori svolgono un ruolo fondamentale nella conservazione e valorizzazione del patrimonio olivicolo nazionale. La loro azione di presidio territoriale risulta particolarmente preziosa nelle aree marginali, dove spesso rappresentano l'unica presenza umana in grado di garantire la manutenzione degli oliveti e la continuità delle pratiche colturali tradizionali.

Il riconoscimento formale di questa categoria di operatori dovrebbe estendersi a tutti i soggetti che, a qualsiasi titolo, si occupano della gestione di oliveti senza possedere le

qualifiche professionali specifiche del settore agricolo. Questo include proprietari privati, cittadini che hanno ereditato terreni olivetati, hobbisti appassionati di olivicoltura e tutti coloro che, pur non essendo censiti come operatori agricoli professionali, contribuiscono concretamente alla cura e alla valorizzazione del patrimonio olivicolo nazionale.

La valorizzazione di queste figure attraverso un adeguato supporto normativo e operativo può rappresentare una risorsa strategica per il settore olivicolo. Attraverso incentivi economici mirati, programmi di formazione tecnica e assistenza specializzata, e la facilitazione dell'accesso ai mercati, è possibile trasformare quello che oggi appare come un limite strutturale del settore in un'opportunità di sviluppo sostenibile.

L'obiettivo della presente proposta di legge è quello di generare un impatto positivo che si estenda ben oltre il settore olivicolo specifico, coinvolgendo l'intero ecosistema agricolo e ambientale italiano. La valorizzazione della figura dell'olivicoltore custode può contribuire in modo significativo alla protezione del paesaggio rurale, incrementando conseguentemente l'attrattiva turistica delle aree olivicole e creando opportunità di sviluppo economico per le comunità locali.

La conservazione della biodiversità rappresenta un ulteriore beneficio atteso dall'implementazione di questa proposta. Il sostegno agli olivicoltori custodi può favorire la conservazione delle varietà di ulivi autoctone, spesso coltivate proprio da questi operatori non professionali che mantengono vive tradizioni locali altrimenti destinate alla scomparsa. Questo contributo alla tutela del patrimonio genetico olivicolo nazionale assume un valore strategico in un contesto di crescente attenzione verso la sostenibilità ambientale e la resilienza dei sistemi produttivi.

La riduzione dei rischi ambientali costituisce un altro aspetto centrale dell'impatto atteso. Il mantenimento di oliveti attivi, anche se gestiti da operatori non professionali, contribuisce significativamente al miglioramento della resilienza del territorio nei confronti degli incendi e dei rischi idrogeologici. La presenza umana e la manutenzione delle colture rappresentano infatti elementi fondamentali per la prevenzione di questi fenomeni di degrado ambientale.

La promozione della sostenibilità ambientale attraverso il supporto agli olivicoltori custodi può inoltre contribuire agli obiettivi nazionali e internazionali di mitigazione del cambiamento climatico. Gli oliveti, quando adeguatamente gestiti, rappresentano importanti serbatoi di carbonio e contribuiscono alla riduzione delle emissioni di gas serra, oltre a fornire una serie di servizi ecosistemici essenziali per l'equilibrio ambientale del territorio.

Attraverso questo approccio integrato, la proposta di legge mira a creare le condizioni per una valorizzazione efficace e sostenibile del patrimonio olivicolo nazionale, riconoscendo il ruolo strategico di tutti gli attori che contribuiscono alla sua conservazione e sviluppo. Il riconoscimento della figura dell'olivicoltore custode rappresenta un passo fondamentale verso un modello di sviluppo agricolo più inclusivo e sostenibile, capace di coniugare tradizione e innovazione nella tutela di uno dei patrimoni più preziosi del nostro paese.

RELAZIONE ARTICOLATA

L'articolo 1 introduce le finalità della legge, riconoscendo nell'olivicoltore custode la figura idonea a valorizzare l'aspetto olivicolo nazionale attraverso un incremento del valore economico, culturale e ambientale degli oliveti. L'obiettivo è quello di promuovere una gestione sostenibile basata su pratiche agricole che preservino le risorse naturali, la biodiversità e l'integrità ambientale del territorio.

L'articolo 2 fornisce una definizione precisa della figura dell'olivicoltore non coltivatore diretto o imprenditore agricolo, identificandolo come custode del patrimonio olivicolo. Questa figura può essere rappresentata tanto da una persona fisica quanto da una persona giuridica che possieda o gestisca oliveti senza esercitare l'attività agricola come attività principale o con finalità primariamente lucrative. È importante sottolineare che tale soggetto può comunque ottenere un reddito accessorio dalla coltivazione, elemento che favorisce la sostenibilità economica dell'attività di cura e conservazione degli oliveti.

L'articolo 3 prevede l'istituzione di un Elenco regionale degli olivicoltori non imprenditori agricoli, caratterizzato dall'iscrizione volontaria. L'inserimento in questo elenco costituisce titolo preferenziale per l'attivazione di forme di collaborazione e convenzione con la pubblica amministrazione, creando un sistema di riconoscimento che può tradursi in concrete opportunità di supporto e valorizzazione dell'attività svolta da questi operatori.

L'articolo 4 disciplina l'attività di monitoraggio e controllo necessaria per garantire una corretta gestione delle risorse pubbliche eventualmente destinate a questa categoria di operatori. Questo aspetto è fondamentale per assicurare la trasparenza e l'efficacia delle politiche di sostegno, garantendo che le risorse siano effettivamente utilizzate per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

L'articolo 5, infine, dichiara l'invarianza finanziaria della proposta, specificando che l'attuazione delle disposizioni previste non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Questo aspetto rende la proposta immediatamente attuabile e compatibile con i vincoli di bilancio pubblico, concentrando l'attenzione sugli aspetti di riconoscimento giuridico e di creazione di un framework normativo favorevole piuttosto che su interventi di sostegno economico diretto.

RELAZIONE TECNICA

La proposta di legge propone il riconoscimento e la valorizzazione della figura dell'olivicoltore non coltivatore diretto o imprenditore agricolo come custode del patrimonio olivicolo nazionale al fine di promuoverne la tutela, il recupero e la gestione sostenibile. Si evidenzia che il testo proposto, intervenendo su aspetti di natura ordinamentale, non presenta profili di carattere finanziario.

.

TESTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE

“Disposizioni in materia di riconoscimento della figura dell’olivicoltore non coltivatore diretto o imprenditore agricolo custode del patrimonio olivicolo”

Articolo 1 (Finalità)

1. La presente legge disciplina il riconoscimento e la valorizzazione della figura dell'olivicoltore non coltivatore diretto o imprenditore agricolo come custode del patrimonio olivicolo nazionale al fine di promuoverne la tutela, il recupero e la gestione sostenibile. Particolare attenzione è rivolta agli oliveti storici, marginali e abbandonati.
2. Per "valorizzazione" si intende l'insieme delle iniziative atte ad accrescere il valore economico, culturale e ambientale degli oliveti.
3. Per "gestione sostenibile" si intende la conservazione delle risorse naturali, biodiversità e integrità ambientale secondo le linee guida nazionali.

Articolo 2 (Definizione della figura dell'olivicoltore non coltivatore diretto o imprenditore agricolo quale custode del patrimonio olivicolo)

1. L'olivicoltore non coltivatore diretto o imprenditore agricolo quale custode del patrimonio olivicolo è una persona fisica o giuridica che:
 - possiede o gestisce oliveti, anche in forma non prevalente o non a fini di lucro;
 - svolge attività olivicola per la conservazione, recupero o valorizzazione del patrimonio olivicolo, senza essere coltivatore diretto o imprenditore ai sensi dell'art. 2135 del Codice Civile. Tale figura può ottenere un reddito accessorio dalla coltivazione degli oliveti, contribuendo alla loro cura e conservazione.
2. La custodia del patrimonio olivicolo viene svolta attraverso le seguenti attività:
 - a) manutenzione delle aree dove sono presenti oliveti attraverso attività di sistemazione, di salvaguardia del paesaggio agrario, montano e forestale e di pulizia del sottobosco, nonché cura e mantenimento dell'assetto idraulico e idrogeologico e difesa del suolo e della vegetazione da avversità atmosferiche e incendi boschivi;
 - b) custodia della biodiversità rurale intesa come conservazione e valorizzazione delle varietà olivicole locali;
 - c) contrasto all'abbandono delle attività olivicole, al dissesto idrogeologico e al consumo del suolo;
 - d) contrasto alla perdita di biodiversità attraverso il mantenimento dei cotichi erbosi polifiti negli oliveti inerbiti, delle aree verdi inserite a margine degli oliveti, delle siepi e dei boschi, a beneficio degli insetti impollinatori.

Articolo 3

(Elenco degli olivicoltori)

1. È istituito presso ogni Regione e Provincia Autonoma un Elenco regionale degli olivicoltori non coltivatori diretti o imprenditori agricoli custodi del patrimonio olivicolo. L'inserimento nell'elenco costituisce titolo preferenziale per la sottoscrizione dei contratti di collaborazione di cui all'articolo 14 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, e per la stipula delle convenzioni di cui all'articolo 15 del medesimo decreto in ragione del servizio che si intende affidare con i medesimi contratti al fine di incentivare la valorizzazione degli oliveti in armonia con gli aspetti ambientali e paesaggistici, favorendo la biodiversità e rafforzando il legame fra il prodotto, il territorio e la sua comunità.
2. I contratti di collaborazione di cui all'articolo 14 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 e le convenzioni di cui all'articolo 15 del medesimo decreto possono essere finalizzati, fra le varie finalità, ad incentivare le seguenti attività: a) la gestione sostenibile degli oliveti, con priorità per quelli storici o abbandonati; b) la formazione e assistenza tecnica su potatura, gestione fitosanitaria e tecniche di raccolta; c) la promozione del turismo rurale e dell'oleoturismo, attraverso l'organizzazione di visite guidate agli oliveti e ai frantoi, degustazioni di olio extra vergine di oliva, eventi culturali e didattici legati alla tradizione olivicola, in modo da valorizzare il patrimonio olivicolo e favorire lo sviluppo economico e sociale delle aree rurali.

Articolo 4

(Monitoraggio e controllo)

1. Le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, in collaborazione con gli enti locali e le associazioni di categoria, attivano un sistema di monitoraggio e controllo per verificare la gestione sostenibile degli oliveti inseriti nell'elenco di cui al precedente articolo 3 e degli oliveti in genere per i quali si sia proceduto ad apposita mappatura.

Articolo 5

Clausola di neutralità finanziaria

1. All'attuazione della presente legge si provvede senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.